

FRANCOANGELI/Urbanistica

Edoardo Caracciolo

Urbanistica, architettura, storia

a cura di Nicola Giuliano Leone



Le ragioni che fanno di Edoardo Caracciolo un riferimento per molti docenti e molte discipline della Facoltà di Architettura di Palermo possono essere ricondotte ad alcune particolari condizioni.

È tra i giovani che partecipano alla fondazione della Facoltà di Architettura di Palermo; infatti nel 1944 ha soli 38 anni e ha avuto modo di frequentare i corsi di Ernesto Basile, di Giuseppe Capito, di Salvatore Caronia Roberti. È tra i docenti della Facoltà che fino al 1962 con più cura accompagnano le nuove generazioni nella ricostruzione del dopoguerra. Le vicende accademiche, le sue capacità di insegnante, la diffusa passione per la storia, fanno di lui una figura capace di rappresentare un periodo in cui la differenza tra discipline, pur se abbastanza marcata, non determina una netta distanza tra le culture e le scale del progetto.

Per queste ragioni Caracciolo può essere considerato il riferimento per le articolate componenti della Facoltà di Architettura di Palermo in sintonia con quanto accadeva anche in altre realtà del Paese.

Il testo, concentrandosi sullo studio di una figura tanto rilevante, intende ricostruirne una memoria, consapevole degli accadimenti, delle attenzioni teoriche, dell'architettura, dell'urbanistica, e si propone di scoprire nelle radici comuni che Caracciolo rappresenta le ragioni che fanno da spalla e fanno da premesse alla complessa realtà contemporanea.

Nicola Giuliano Leone è professore ordinario di Progettazione urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Palermo. È stato preside della stessa facoltà (2000-2007) e direttore del Dipartimento di Storia e progetto nell'architettura (1995-2000), segretario nazionale della SIU Società Italiana degli Urbanisti (2006-2011), presidente della stessa dal 2011 al 2013, promotore, responsabile scientifico e docente di percorsi formativi post laurea nazionali e internazionali connessi al turismo, autore di piani e progetti in varie regioni italiane e in Paesi in via di sviluppo.

Il testo è stato finanziato, in parte, con fondi di ricerca del 60% del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

In copertina: *Caracciolo ad Olimpia*. Foto collezione Caracciolo.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0123456789	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

Indice

Presentazione, di <i>Angelo Milone</i>	pag. 7
1. La complessità del moderno o delle origini , di <i>Marcella Aprile</i>	» 9
2. Edoardo Caracciolo, proprietà, professioni, politica , di <i>Nicola Giuliano Leone</i>	» 11
3. Le impostazioni teoriche in risposta alle "sei domande" di Casabella, 251, 1961 , di <i>Marcello Panzarella</i>	» 16
4. L'"Hotel Palace" a Mondello , di <i>Ettore Sessa</i>	» 28
5. Alla ricerca di un maestro , di <i>Paola Barbera</i>	» 40
6. Edoardo Caracciolo e Antonio Bonafede. Polifonia culturale e impegno sociale (1946-1962) , di <i>Giulia Bonafede</i>	» 48
7. Il contributo di Edoardo Caracciolo alla formazione del Piano regolatore di Palermo (1956-62) , di <i>Teresa Cannarozzo</i>	» 61
8. Dalla formazione all'insegnamento nelle Facoltà di Ingegneria e Agraria , di <i>Antonio Cottone, Tiziana Basiricò</i>	» 70
9. Da uno studio professionale che non c'è , di <i>Giovanna Sagona</i>	» 76
10. Caracciolo e il superamento del piano funzionalista , di <i>Giuseppe Trambino</i>	» 82
11. Edoardo Caracciolo , di <i>Leonardo Urbani</i>	» 94
12. L'urbanistica rurale , di <i>Nino Vicari</i>	» 99

13. I primi anni della Facoltà , di <i>Carla Quartarone</i>	pag. 105
14. Gli anni Sessanta e Settanta e l'unità architettura-urbanistica , di <i>Cesare Ajroldi</i>	» 118
15. La didattica , di <i>Giuseppe Gangemi</i>	» 125
16. L'intervento nei centri storici: l'ANCSA e il caso Erice , di <i>Giuseppe Abbate</i>	» 131
17. Gli scritti di storia dell'architettura dagli studi sul Medioevo al dibattito contemporaneo , di <i>Emanuela Garofalo</i>	» 139
18. Critica, teoria, progetto, architetture e concorsi , di <i>Matteo Iannello</i>	» 146
19. Un disegno per Palermo. Il concorso per il Palazzo della Regione , di <i>Francesco Maggio</i>	» 156
20. Il disegno sociale del piano , di <i>Ferdinando Trapani</i>	» 164
21. Il VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura , di <i>Fulvia Scaduto</i>	» 171
22. La ricostruzione di un archivio: tracce, frammenti, percorsi , di <i>Glenda Scolaro</i>	» 178
23. "L'urbanistica si identifica con la sua storia": Edoardo Caracciolo e la disciplina storico-urbanistica , di <i>Maurizio Vesco</i>	» 186
24. Architettura, Urbanistica, Storia e poi? , di <i>Nicola Giuliano Leone</i>	» 194
Regesto cronologico delle attività e degli scritti , di <i>Giovanna Sagona, Carla Quartarone, Ettore Sessa</i>	» 199
Gli autori	» 217

20. *Il disegno sociale del piano*

di Ferdinando Trapani

Questo contributo costituisce un tentativo di esplorazione dell'opera di Caracciolo dal punto di vista della progettazione urbanistica per cogliere un insegnamento, una traccia di indirizzo o anche una sorta di ispirazione che abbiano interesse ancora oggi. L'ipotesi di partenza di questa riflessione è che con Caracciolo si può parlare sia di disegno di piano che di disegno sociale del piano. La rappresentazione della realtà futura di un luogo, di una città o di un territorio per Caracciolo è causata dalla sua cultura del progetto radicata nella riflessione storica e nella sua padronanza della rappresentazione del piano. Nelle conclusioni ho cercato di far emergere la dimensione etica della scelta del progetto di piano rispetto alle necessità delle città siciliane di cui Caracciolo sembra farsi carico del loro perenne stato di arretratezza e degrado sociale.

In Caracciolo i piani riflettono la tensione culturale degli anni trenta tutta impostata sulla questione della vecchia città e dell'edilizia nuova (Giovannoni, 1931) e contemporaneamente sulla ricerca del rapporto tra città e campagna, sulla dimensione della città regione, come diceva Piccinato ricordando gli insegnamenti di Wright. Tali modelli insediativi trovano esempi di visioni organiche in piani-programma di estensione territoriale come per il piano della Greater London (1943) che era stato pensato grazie a modelli concettuali sviluppati in precedenza (Abercrombie, 1933). Nei due decenni tra la fine degli anni Venti e la fine dei Quaranta, l'immagine del piano e la costellazione delle rappresentazioni del piano è trasformata completamente. Per Caracciolo il passaggio dal progetto di città al piano urbanistico vero e proprio fu graduale. Il suo approccio storico alla tecnica urbanistica significò l'adopero di una chiave mediterranea più rivelatrice delle differenze strutturali rispetto ai modelli di piano continentali che ispiratrice di nuove estetiche urbane in chiave di forma urbana.

Le differenze tra gli approcci dei piani sono profonde. Questa caratteristica è dichiarata nelle lezioni di Caracciolo. A proposito del diradamento e

del declassamento (sventramento): “carattere comune delle due teorie [...] è la sottovalutazione del problema sociale, la prassi originata dallo Hausmann si risolve in aspetti speculativi e aulico-rappresentativi, la teoria del diradamento sposta l’attenzione sul problema culturale, ma entrambi i metodi miravano al riclassamento di una parte dell’aggregato edilizio, e non affrontavano il problema dell’abitato nel suo complesso. Il risanamento alla Hausmann, per mezzo della strada, caratterizza il primo periodo capitalistico, il metodo del “diradamento” si inserisce, insieme alle teorie dello Howard, nel secondo periodo capitalistico” (Caracciolo, 1954, p. 80).

La struttura originale dell’urbanistica moderna per Caracciolo è legata alla vicenda della città giardino intorno a cui si sviluppano tutte le altre traiettorie di sperimentazione. All’idea fondamentale della città giardino si riallaccia un filone di pensiero che ha all’origine il biologo Huxley e dal quale discendono Patrick Geddes (biologo, sociologo e urbanista), Lewis Mumford, Catherine Bayer, Clarence Stein, Henry Wright e Gutkind. Sul piano dell’operare pratico ricordiamo in Inghilterra Patrick Abercrombie e in America L. Sert (che tuttavia, posa il suo pensiero su basi ancora razionaliste) (ivi, p. 81). È in questo cerchio culturale che il progetto-disegno del piano si allarga alla dimensione del rapporto tra uomo e territorio in una chiave tutta sbilanciata sul primo: “Forse lo slogan che meglio chiarisce le idee di questi studiosi si trova nella seguente definizione: ‘Urbanistica è lo studio dell’umanizzazione del paesaggio’ (questa definizione era già implicita nel trattato che l’Unwin scriveva nel 1909)” (ivi, p. 81).

Caracciolo deve arrivare a una conclusione da manuale per i suoi studenti ma si impegna anche per una scuola da fondare *ex novo* in Sicilia. Caracciolo illustrerà in modo completo le modalità di intervento, che sarà di fondamentale importanza per comprendere gli approcci dei suoi piani di ricostruzione in Sicilia (Trombino, 2001). Caracciolo commenta in modo conclusivo i maestri della pianificazione mondiale mettendo in stretto rapporto il disegno delle nuove periferie con il tema del risanamento dei centri storici in modo che il secondo dipenda o discenda dal primo. Atterriti dall’inumanità delle grandi città macchiniste e industriali, essi chiesero fuori di esse la soluzione del problema, nel più ampio campo della pianificazione integrale (residenziale e produttiva) regionale e nazionale. Al concetto della città indiscriminata si sostituisce il concetto dei nuclei autonomi e autosufficienti, armonicamente collegati sul territorio. In altri termini essi pongono in primo piano la creazione dei nuovi ambienti, capaci di dare un più alto reddito e una più suadente vita alle popolazioni. Il problema del riclassamento e del risanamento rimane fatto successivo e consequenziale (ivi, p. 82). Le scelte per il disegno delle nuove periferie, in prossimità o in lontananza dai nuclei

storici comprendono una visione per il disegno del piano che è (e resta) integrato e unitario.

Con Caracciolo la città oggetto dell'urbanistica è tutta la città, quella che comprende la nuova e l'antica città insieme; le scelte che deve intraprendere l'urbanista devono essere consapevoli e responsabili in una misura assolutamente nuova per il Paese e la Sicilia. Le decisioni dell'urbanista saranno sagge se la sua visione della città sarà ampia e rivolta agli aspetti sociali di tutte le sue parti, senza che una sia prevalente rispetto alle altre. Questo è sorprendente per il contesto culturale siciliano: di fatto l'allargamento dello sguardo dell'urbanista a tutte le parti della città, supera il confinamento dell'urbanistica come mera tecnica di intervento edilizio e costituisce il primo passo verso l'interdisciplinarietà spinta dalla rilevanza e urgenza della tematica sociale. Caracciolo era preoccupato delle sorti del popolo siciliano. Lo dimostrano varie occasioni di difesa e di cura delle specificità siciliane rispetto alle pressioni del cambiamento che invece esplodeva nelle aree continentali del primo dopoguerra. Diceva (Caracciolo, 1949, p. 13): "Il popolo siciliano mangia e veste peggio e si diverte meno della media nazionale. È più malato e ignorante. Vive in ambienti edilizi e urbanistici spesso orrendi".

"Edoardo Caracciolo primo urbanista siciliano" è stato il titolo scelto per una pubblicazione postuma per la sua imperitura memoria (Natoli, 1964). Non è questa la sede per precisare la differenza tra pianificazione dal basso e pianificazione partecipativa ma qui intendo parlare della prima tipologia, escludendo la seconda. Il motivo principale è che la seconda, la dimensione partecipativa del pianificare, appartiene a Danilo Dolci nel momento in cui egli stesso ne discuteva e superava la concezione trasmissiva di John Dewey. Proprio a quest'ultima concezione sembra invece guardare Caracciolo. Una causa probabile: motivi anagrafici; ma anche per la caratura di maestro della disciplina che toccò a Caracciolo. Il contatto con Dolci, insieme alla base storica del suo approccio alla pianificazione, furono per Caracciolo, il punto di svolta o forse costituirono la conferma in termini razionali delle intuizioni o del sentimento profondo di solidarietà sociale o, ancora, di quel senso di umanità che, i molti che lo avevano conosciuto, gli attribuivano come fecero Zevi e Quaroni (Iannello, 2010). Rimane da approfondire il rapporto tra Caracciolo e Dolci. Altre ricerche dovranno inquadrare con altri dati a supporto dell'analisi attenta sull'influenza che il pensiero di Dewey ebbe su Dolci (Fiscarelli, 2012), e da quest'ultimo nei confronti di Caracciolo. Il pensiero di Dewey e il contatto di Caracciolo con Dolci, possono costituire tracce per un'interpretazione sul legame tra disegno di piano e disegno sociale del piano che in qualche modo costitu-

isce la cifra autentica e soprattutto non locale né provinciale dell'urbanistica siciliana.

Il contributo di Caracciolo nel campo specifico dell'urbanistica cresce durante gli anni dell'autoritarismo mondiale. Caracciolo morirà prematuramente, mentre Dolci avrà il tempo di sperimentare il modo in cui la conoscenza del dato sociale diventa agire sociale senza il peso della tecnica urbanistica e della formalizzazione del piano cui doveva obbedire Caracciolo. La conoscenza è intesa "non più come riproduzione ma come modificazione dell'oggetto mediante il pensiero, ne deriva che l'unico modo di apprendimento è il compimento di esperienze originali, che non è possibile a nessuno di effettuare per un altro. È questo il fondamento dell'educazione attiva. Un'idea semplicemente trasmessa dall'esterno cessa di essere un atto di conoscenza per diventare un fatto e un oggetto, come ha chiaramente messo in evidenza il Dewey" (Borghi, 1954, p. VIII).

Ancora Borghi illustrava un aspetto di Dewey che interessa da vicino il ruolo che l'educazione ha nei confronti della società.

Ogni azione del sociale implica un agire pedagogico che resta immerso nella realtà senza altra simulazione. Ogni sistema di rappresentazione a fini educativi è orientato al cambiamento. Il pragmatismo di Dewey implica un cambiamento non solo del processo sociale ma nel modo stesso di intendere il valore di colui che nel sociale agisce.

Il Dewey procede sul [...] terreno segnato dal James e lega ancor più decisamente questa dottrina del carattere prospettico e ricostruttivo del conoscere alla teoria di un universo dinamico. Egli impiega consapevolmente la parola "pragmatismo" a indicare "la dottrina che afferma che la realtà possiede un carattere pratico e che questo carattere è più efficacemente espresso nella funzione dell'intelligenza"¹. Egli rovescia la posizione tradizionale, affermando che la "conoscenza-rispecchiamento" falsifica la realtà, laddove la conoscenza-previsione e ricostruzione ne coglie il vero aspetto. Se il conoscere è un cambiamento in una realtà, allora quanto più il conoscere rivela questo cambiamento, tanto più esso è trasparente e adeguato (ivi, p. IX).

L'analisi è la storia, il suo punto di inizio verso l'accensione della cultura del progetto (Urbani, 2013) che si inverte. Il piano, qui, è apparentabile all'azione sociale, intrinsecamente (ancora) pedagogica, più che partecipativa. Comunicativa e trasmissiva ma ancora non a due direzioni. L'attore sociale è maestro, anche se in un modo nuovo. Il maestro si fa carico di tutto, anche del gioco e delle sue regole. Il gioco porta al cambiamento che dipende,

¹ Nel virgolettato interno alla citazione del testo di Borghi è ripreso un tratto di Dewey del "The Practical Character of Reality", in *Philosophy and Civilization*, Minton, Balch & Co., New York, 1939, pp. 36-55.

completamente, da lui, il pedagogo, il sociologo, l'urbanista, assumendone in modo esclusivo il peso. "Il rendersi conto, diceva il Dewey, che l'osservazione necessaria alla conoscenza penetra nell'oggetto naturale conosciuto, cancella questa separazione fra conoscere e fare. Essa rende possibile e postula una teoria nella quale il conoscere e il fare sono intimamente connessi fra loro"² (ivi, p. 213). Le idee si atteggiavano così a "piani per l'azione", come anticipazioni del futuro e metodi, atti a determinarne il compimento. Gli atti del conoscere divengono strumenti in vista dell'organizzazione di attività operative nell'ambito della realtà naturale e sociale. I termini di base dei piani per l'azione di Dewey assomigliano molto alle condizioni preliminari che hanno caratterizzato l'azione sociale di Dolci che molto probabilmente influenzò Caracciolo non nel senso di un cambiamento interiore ma nel consolidamento di una serie di intuizioni personali cui Caracciolo era arrivato essenzialmente attraverso i suoi studi storici.

Nei particolari risiede il segno del capolavoro. In questo caso è nei dettagli dei grafici che si coglie la grana e il peso dell'agire il piano per Caracciolo: la cura della comunicazione informativa del piano. In questo risiede il distacco e la differenza profonda con Astengo, solo per fare un esempio. Nei disegni di Caracciolo per i piani di Giarre-Riposto, Palermo ed Erice, risalta l'approccio umano (per non dire umanitario) di Caracciolo. La grana rivela l'approccio sociale e spinto al cambiamento dei livelli di qualità della vita siciliana, piuttosto che a quello conoscitivo. I disegni dei piani dell'ultimo periodo pre-vedono il futuro e sono tesi a superare la tendenza al degrado e all'abbandono dei presidi civili. Una lotta contro la barbarie, l'ignoranza, il dissesto dei poteri. Non è mai utopia. Questo lo si apprezza nei dettagli per il concorso di Monreale, per gli interventi a Caltanissetta, nell'approccio regionalista del piano di Giarre-Riposto e, infine, senza voler parlare della stilistica perfezione del concorso di Pomezia che forse supera per equilibrio della composizione urbana tutti gli altri esempi delle città dell'agro pontino.

Il disegno di piano di Caracciolo assume un implicito valore di disegno sociale. Il piano è per il maestro dell'urbanistica siciliana, strumento di perturbazione virtuosa del processo storico. Piano e disegno sono a servizio del cambiamento sociale e mai dello statu quo. Il disegno sociale che pertiene il piano è mosso dalla percezione dell'intellettuale di un'emergenza sociale ed economica insorgente e la cui risposta, tecnocratica quanto si vuole, è indifferibile. Senza l'assunto del disegno sociale implicito nei piani è difficile o incomprensibile giustificare la profonda differenza tra piani conservativi e

² Nel virgolettato Borghi riporta un altro testo di Dewey: *The Quest for Certainty*, Minton, Balch & Co., New York, 1929, p. 213.

piani rifondativi in Caracciolo. Anche se i piani di Caracciolo non possono appartenere ai piani partecipativi per l'assoluta mancanza di multidirezionalità del flusso comunicativo, si tratta di pianificazione dal basso grazie all'incardinamento nella riflessione storica (che supera il mero dato analitico a sostegno delle scelte e del disegno di piano) e soprattutto per l'approccio sociale degli ultimi piani probabilmente frutto dell'incontro con Dolci e dell'influsso indiretto del pensiero di Dewey.

In Sicilia, nel secondo decennio del novecento sono presenti esempi di visioni utopiche di città animate da tensione sociale, come per esempio quella della città giardino dell'arch. Fragapane di Mussolinia nel 1923 (Doufor, 2005). Caracciolo invece, preoccupato della costruzione del piano come dato concreto del patto sociale, non rivolgerà la benché minima attenzione alla costruzione dell'utopia in termini né di piano/processo né di visione estetica di una realtà sociale sognata e di parte.

Riferimenti bibliografici

- Abercrombie P. (1933), *Town & country planning*, Butterworth, London; tra. it. *Pianificazione urbana e del territorio*, Unicopli, Milano, 2001.
- Belli A. (1996), *Immagine e concetto nel piano. Inizi dell'urbanistica in Italia*, Etslibri, Milano.
- Borghi L. (1954), "Introduzione. La concezione pedagogica di John Dewey", in *Il mio credo pedagogico, antologia di scritti sull'educazione*, La Nuova Italia, Firenze, pp. VII-LIII.
- Caracciolo E. (1949), "Premesse al Piano regionale siciliano", *Urbanistica*, 1, pp. 13-18.
- Caracciolo E. (1954), *Tre lezioni di urbanistica*, ristampa dell'Università di Palermo, Dipartimento Città e territorio, con un'introduzione a cura di S. Prescia e S. Inzerillo, Palermo, 1995.
- Dewey J. (1916), *Democracy and Education*, The Macmillan Company, Norwood Press J.S. Cushing Co. Berwick & Smith Co. Norwood, Mass.; trad. it. *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.
- Di Biagi P. (a cura di) (2002), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma.
- Di Biagi P., Gabellini P. (a cura di) (1992), *Urbanisti italiani. Piccinato, Marconi, Samonà, Quaroni, De Carlo, Astengo, Campos Venuti*, Laterza, Roma-Bari.
- Dufour L. (2005), *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel ventennio*, Lussografica, Caltanissetta.
- Fiscarelli A. (2012), "Danilo Dolci. Le conflit entre transmettre et communiquer et sa résolution maïeutique", paper presentato alla Biennale internationale de l'éducation, de la formation et des pratiques professionnelles, Paris, <http://>

hal.archivesouvertes.fr/docs/00/76/61/27/PDF/a-fiscarelli-com-n-101-atelier-1_1352970826394.pdf.

Gabellini P. (1996), *Il disegno urbanistico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Giovannoni G. (1931), *Vecchie città ed edilizia nuova*, UTET, Torino.

Iannello M. (2010), "Edoardo Caracciolo architetto. Appunti per una biografia", *Salvare Palermo*, maggio-agosto, pp. 12-14.

Natoli Di Cristina L. (1964), "Edoardo Caracciolo primo urbanista siciliano", in G. Pirrone (a cura di), *Edoardo Caracciolo. La ricostruzione della Val di Noto*, Quaderno della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Palermo, pp. 7-20.

Trombino G. (2001), *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Officina, Roma.

Urbani L. (2013), *Le quattro geografie. Habitat 2*, Sellerio, Palermo.